

possibile che il governo della Serenissima avesse ravvisato nella nascente signoria viscontea, ancorché in quel tempo in difficoltà, le garanzie necessarie al mantenimento dei patti, e la piena affidabilità sul piano giuridico, mentre nella nuova alleanza aveva visto forse anche un'immediata utilità, o il modo di evitare il pericolo di una troppo decisa inframettenza milanese nei propri affari.

In altre parole, appare probabile che l'*Universitas mercatorum Mediolanensium* risultasse agli occhi dei contemporanei molto legata ad Ottone Visconti ed alla « pars militum », il che non doveva essere del resto lontano dalla verità, vista la stretta identità esistente spesso tra i maggiori proprietari fondiari del contado (feudali e no) e i mercanti e banchieri cittadini. Si apre a questo punto un discorso cui accenniamo solo in via ipotetica, ma che ci sembra possa dare almeno inizio ad una discussione e a nuove ricerche, ossia quello relativo al rapporto tra i signori di Milano e i *mercatores* o *negotiatores*, sul quale ha preso di recente posizione, per un periodo un poco più tardo, anche Giuseppe Martini<sup>69</sup>. Si tratterebbe, in definitiva, di capire perché i Vi-

---

<sup>69</sup> G. MARTINI, « *L'Universitas mercatorum* » di Milano e i suoi rapporti col potere politico, di prossima pubblicazione. L'A., dopo aver rilevato che l'*Universitas mercatorum* si differenzia in modo evidente « dai comuni artigiani e bottegai confluiti nella Credenza di S. Ambrogio, e tende ad affiancare in modo autonomo gli organi comunali, cioè la tradizionale classe consolare, nella sua politica di sicurezza e d'espansione commerciale lungo le strade della Lombardia », afferma che sebbene « tra il XII e il XIII secolo l'*Universitas* (appaia) più partecipe del potere politico e nello stesso tempo più autonoma rispetto ad esso . . . , nel secolo XIV si accentua la sua dipendenza dalla autorità signorile, anche in questioni di non grande portata. Ma questo è un fenomeno generale, che riguarda tutti i gruppi e le organizzazioni della comunità civile, e non è sufficiente da solo a ridurre l'importanza economica, tecnica e sociale d'un singolo ente ». Ponendo come acquisito il fatto che Milano abbia conosciuto nel sec. XIV « un periodo di grande sviluppo economico dovuto essenzialmente alla politica di liberalizzazione commerciale seguita dai Visconti di cui è organo e segno la potente corporazione dei mercanti » l'A. si pone la domanda « a chi si deve la scelta di questa politica economica? Si è trattato di una iniziativa dei Visconti, oppure questi ultimi non hanno fatto che interpretare le esigenze di un ceto mercantile ricco, numeroso, dotato di forte spirito imprenditoriale e già bene organizzato? ». Secondo Martini quest'ultima ipotesi è la più probabile, in quanto « i Visconti e la loro consorteria appartenevano all'alto ceto feudale, interessato alla proprietà terriera, alla milizia e al dominio politico; sembra difficile vederli promotori di una politica commerciale di tanto respiro, senza la spinta di particolari circostanze. Tali circostanze devono essere maturate col tempo, man mano che l'*Universitas mercatorum* è andata precisando la sua fisionomia di corporazione esclusiva dei grandi mercanti importatori ed esportatori (quelli che nel

sconti siano giunti al governo di Milano e siano riusciti a formare un dominio vasto e potente, pur non essendo né ricchi, né potenti, come si è già detto. E' ovvio che il punto di partenza della loro fortuna era stato il soglio arcivescovile di Ottone; i vastissimi ed importanti beni della Chiesa ambrosiana o del Capitolo della Cattedrale costituirono poi, colla loro preziosa posizione strategica militare e commerciale, un punto fondamentale di appoggio e di coagulazione per la « pars nobilium ». Basti solo ricordare i castelli arcivescovili di Angera o di Brebbia, la signoria sulla Valtravaglia e, in genere, su borghi dell'alto milanese, dove vi erano anche i da Besozzo, da Locarno e da Mandello, e quella ancor più importante sulle Tre Valli ticinesi di Blenio, Leventina e Riviera, porte d'accesso ai passi del Gottardo, aperto al traffico sino dai primissimi anni del sec. XIII, e del Lucomagno, dei quali Ottone fece subito un suo personale possesso. Quanto ai signori dell'alto milanese e delle terre ticinesi, l'ampiezza della loro giurisdizione era tale da costituire anch'essa un'attrattiva per un ceto mercantile deciso ad una nuova espansione. L'*Universitas mercatorum* intendeva instaurare rapporti coi mercanti tedeschi, attirandoli sulla piazza di Milano, e distogliendoli quindi da Venezia che deteneva da oltre un secolo il monopolio di ogni traffico tra i paesi transalpini e quelli del Mediterraneo: alla luce di questi fatti sembra acquistare un più preciso significato anche il trattato colla Serenissima del 1268.

I Torriani, ai quali era venuto a mancare progressivamente l'appoggio della maggior parte dei signori del contado, — i maggiori detentori anche della ricchezza cittadina — non avevano avuto la forza necessaria ad instaurare una signoria capace di reggere a lungo; la « base » fondiario-mercantile-bancaria diede ai Visconti la spinta necessaria a creare quello che divenne un dominio di ampiezza regionale. In ogni momento della sua esistenza, la signoria viscontea vide la piena partecipazione al governo della cosa pubblica, ad ogni livello anche se talvolta solo a titolo personale, di uomini e famiglie che si possono conside-

---

Trecento saranno chiamati *negotiatores utentes stratis*) ed anche all'occasione cambiatori e banchieri». Il momento decisivo si ebbe nel 1198, quando la creazione della Credenza di S. Ambrogio portò alla luce la divergenza di interessi esistente tra i grandi mercanti da una parte e commercianti al minuto e artigiani dall'altra. Gli *Statuta mercatorum* di Milano del 1330, riformati negli anni 1351 e 1353 e approvati in modo definitivo nel 1396, sono studiati dal Martini come elemento caratterizzante del rapporto tra il governo visconteo e i mercanti.

rare la vera forza motrice dell'economia milanese e lombarda; la potenza politica, come la ricchezza, di Milano e dell'intero stato, fu una loro creazione, che ebbe nei Visconti intelligenti, lungimiranti e ambiziosi, i migliori fiancheggiatori che si potesse desiderare. Sulla scia delle conquiste militari che appagavano il desiderio di potenza personale dei Signori, i banchieri e i mercanti ambrosiani percorsero l'Italia e i paesi d'Oltralpe, forti dell'appoggio di un governo che in ogni momento cercava di assicurare loro qualsivoglia protezione: i numerosi patti conclusi con i più diversi potentati ne sono la testimonianza.

Una semplice riprova di questo si ha nel fatto che il ducato di Gian Galeazzo, o i migliori anni di quello di Filippo Maria, registrano ciò che oggi si chiamerebbe un vero e proprio « boom » economico, mentre gli anni infelici del governo di Giovanni Maria, o l'ultimo periodo di Filippo, mostrano un crollo pauroso. In tali occasioni, si registrano fallimenti; fughe di mercanti, processi per debiti e si ode il rimprovero mosso al duca dalla *Universitas mercatorum* che chiede al signore conto delle città e terre perdute e dei denari spesi <sup>70</sup>.

## 2. I VALICHI DELLE ALPI OCCIDENTALI.

Il 1270 segna dunque l'ingresso ufficiale <sup>71</sup> nella storia del commercio milanese (e non genericamente « lombardo ») con l'Oltremonte del primo e forse più importante gruppo di strade e valichi alpini che sia stato utilizzato dai mercanti ambrosiani: la Valle dell'Ossola, colle valli afferenti e i relativi passi, in particolare quelli del Sempione, di Monte Moro e di Saas, che univano intorno alla metà del sec. XIII Milano alle città del Rodano, prima fra tutte Digione, e quindi a quelle della Champagne e delle Fiandre, fino al Mare del Nord. Di una certa importanza anche quelli del Grimsel, Gries e di S. Giacomo, dei quali i due primi conducevano a Berna e a Basilea, mentre il terzo, per la Val Bedretto, portava ad Airolo e quindi al Gottardo.

La concessione di un certo aumento sui pedaggi usuali fatta al senescalco del vescovo di Sion, Guglielmo, e ai suoi eredi, apre la serie dei patti — a noi noti — stretti dall'*Universitas mercatorum Mediola-*

<sup>70</sup> G. GIULINI, *Memorie*, cit., VI, p. 290 ss.; G. SOLDI RONDININI, *Politica*, cit., p. 311.

<sup>71</sup> GREMAUD, II, n. 765.

*nensium* coll'episcopato sedunense, dapprima solo a nome proprio e in seguito anche a quello del comune e del signore di Milano. Tale documento, peraltro, fa intendere che i rapporti tra i due enti dovevano essere avviati già da qualche tempo. Il sovrappiù sul pedaggio veniva concesso « pro laboribus quos sustinuerat pro mercatoribus et sindicis predictis (ossia dell'*Universitas*), et quia dictus Guillelmus et heredes sui teneantur ipsos juvare mercatores in districtu domini episcopi predicti in negotiis mercature et extra districtum justitia mediante ». Le merci tassate in transito per il Vallese, in entrata o in uscita dalla Lombardia, erano le « draperie di Francia et drapi deaurati vel sidi et separtie », i cavalli « de warda », nonché altre non meglio specificate. Il 25 luglio 1270, anche il vescovo di Sion aveva donato al suo senescalco Guglielmo e ai suoi eredi, i diritti, compresi quelli di sosta, che, per merito dello stesso Guglielmo provenivano « ex negotiatoribus super negotiationibus suis ». L'elenco delle merci in transito è qui più ampio che nel documento precedente: oltre ai « panni de serico » e ai cavalli, sono citati lana, cera, fustagni, cordovani e armi<sup>72</sup>, quelle stesse che già nel 1217 erano ricordate nella dichiarazione dei diritti del vescovo di Sion, ossia le « armature quae ducuntur de Lombardia per Sedunum », anche se non si sa da quale città provenissero coloro che le trasportavano<sup>73</sup>.

Si è detto da parte di alcuni studiosi che una delle ragioni per le quali l'*Universitas* milanese scelse a quest'epoca di preferenza, per raggiungere l'alta Valle del Rodano, il passo del Sempione, stava nella sua minore altezza rispetto all'altro importante valico del Gran S. Bernardo, e nelle relativamente minori difficoltà presentate dalla strada stessa<sup>74</sup>. Si è rilevato anche che erano molto usati i passi di Monte Moro e di Saas, entrambi sopra ai m. 2.800; noi non ne abbiamo trovato esplicito riferimento nella documentazione, neppure come posti di pedaggio: tuttavia, le precise indicazioni sull'uso della sosta di Visp, località alla quale si accedeva direttamente attraverso la valle del fiume Saas ed Almagell, possono giustificare il passaggio attraverso i due suddetti valichi, mentre la scarsità dei pedaggi locali rendeva forse meno caro il trasporto.

<sup>72</sup> *Ibid.*, n. 764.

<sup>73</sup> *Ibid.*, I, n. 265. Si ricorda che le armature sono citate nella rubrica « de rippis » del *Liber Consuetudinum* del 1216.

<sup>74</sup> M. C. DAVISO, *La route*, cit., p. 546.

Per quanto concerne, in generale, l'attraversamento del Sempione e del Vallese da parte dei mercanti milanesi, tale scelta fu, a nostro vedere, favorita anche da tutta la situazione politica della zona. Si tenga presente inoltre che, come risulta dagli *Statuta mercatorum* di Milano, che ci sono stati conservati solo nella redazione del 1396, ma le cui norme riportano antiche consuetudini, i consoli della *Universitas* sceglievano ogni anno gli itinerari più adatti alle necessità del commercio ed i mercanti erano tenuti a seguirli, se volevano godere della tutela della *Communitas* ed aspirare ai risarcimenti per gli eventuali danni. L'*Universitas*, infatti, giungeva fino a stabilire pedaggi speciali, sulla strada dove il mercante era stato rapinato, che servivano a rimborsarlo del danno patito.

Il vescovo di Sion, infeudato nel 999 del comitato del Vallese da Rodolfo III di Borgogna, proveniva spesso dalla nobiltà vallesana, aostana o savoiarda, oppure era legato ad essa, sia pure in forme diverse. Le donazioni di terre, castelli, pedaggi e diritti di transito fatte alla Chiesa sedunense furono perciò numerose nei secc. XI-XIII; anche se la maggior parte di esse era conferita « ad personam » e limitatamente al periodo di governo del singolo vescovo: il che obbligava alla riconferma, che però non veniva mai a mancare. Vi furono anche importanti donazioni da parte dei vescovi stessi, come, ad esempio, quella di Aimone di Savoia che, nel 1052, donò ai canonici della sua Chiesa il villaggio di Orsières, il castello di Saillon, la metà del castello e della signoria di Ayent, oltre ai beni che aveva a Vissoye, Suen, Sierre ecc.<sup>75</sup>. Altra concessione di rilievo fu quella dell'imperatore Enrico IV che diede al vescovo di Sion le località di Leuk e Naters, riconfermate nel 1118 da Amedeo, conte di Savoia. Alcuni importanti capisaldi della strada del Vallese fino all'odierna Martigny finirono così in mano alla Chiesa locale. Un collegamento importante ai fini del commercio nella zona era anche quello esistente tra l'abbazia di Ainay nel lionese ed i possessi che essa aveva nella diocesi di Sion, a Aigle, Saxon, Riddes, Clages, Ayent, Granges<sup>76</sup>.

La crescente potenza del vescovo di Sion generò conflitti cogli altri signori locali o contermini e soprattutto con i conti di Savoia: nel 1179 si ebbe un primo trattato di pace, concluso con la mediazione

---

<sup>75</sup> GREMAUD, I, n. 92.

<sup>76</sup> *Ibid.*, n. 136.

di Aimone arcivescovo di Tarantasia, appunto tra Umberto III di Savoia e il vescovo Conone di Orbe; poco dopo ne fu stipulato uno con il signore di Châtillon, Guglielmo de la Tour, grande feudatario vallesano<sup>77</sup>. Nel 1189, Enrico VI, a dirimere ogni ulteriore controversia, prese sotto la propria protezione i beni della Chiesa di Sion, ordinando che in futuro i suoi vescovi fossero investiti direttamente dall'imperatore. Agli inizi del sec. XIII, molti piccoli signori vallesani cedettero al vescovo e al capitolo un gran numero di terre e di diritti, accrescendone così in modo notevole il patrimonio. Per cui, verso il 1217 « a cruce de Ottans superius per totum episcopatum strate sunt episcopi, ex alia parte intransibus quam de Antrona, et debet servare et defendere; et si mercatores fuerint capti, vel damnum passi, debet ea querere episcopus tamquam res suas proprias . . . »<sup>78</sup>.

Un conflitto più grave scoppiò con Pietro di Savoia nel 1260 e durò circa otto anni; si trattava di definire i confini della contea sabauda nel basso Vallese. Il 2 luglio di quell'anno, il vescovo Enrico I di Rarogne ipotecò a Pietro i castelli di Martigny, Crest e Chamausson; il 5 settembre cedette le proprietà situate al di sotto del fiume Morge in cambio di altre terre meno felici, mentre pare che anche numerosi vassalli l'avessero abbandonato<sup>79</sup>. In quest'occasione, a fianco del conte di Savoia compare Simone Orelli da Locarno che ebbe poi una parte di primo piano nelle lotte contro i Torriani combattute dai *militēs* sotto la guida di Ottone Visconti<sup>80</sup>. Le cose tra Sion e la Savoia ritornarono praticamente allo « statu quo » nel 1268, coll'accordo stipulato a Martigny, il 14 novembre, tra il conte Filippo e il vescovo<sup>81</sup>. A questo conflitto era stato interessato anche Guigo, delfino di Vienne e Aubonne, e signore di Faucigny, per il castello di Thonon sul lago di Ginevra, che gli era conteso da Filippo di Savoia e che fu dato in deposito provvisorio al vescovo appunto di Ginevra<sup>82</sup>. Un trattato di alleanza difensiva tra i figli del conte Tommaso di Savoia e la contessa

<sup>77</sup> *Ibid.*, nn. 164, 161; BIANCHI, I, p. 46.

<sup>78</sup> GREMAUD, I, nn. 176, 194, 213, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 257, 258, 259, 261, 272, 277; i diritti del vescovo di Sion si trovano indicati nel documento n. 265.

<sup>79</sup> *Ibid.*, II, nn. 666, 668, 671.

<sup>80</sup> N. BAZZETTA, *Storia di Domodossola*, cit., p. 106 - nota.

<sup>81</sup> GREMAUD, II, n. 745.

<sup>82</sup> BIANCHI, p. 46 .

di Aubonne nel Viennese che prevedeva vicendevole aiuto contro ogni signore locale, salvo Carlo d'Angiò, Ugo di Borgogna, Filippo conte di Savoia ed il re di Francia, stipulato nell'agosto del 1270, avrebbe dovuto garantire una certa sicurezza di transito sulla strada del Viennese, sempre conteso e tormentato da guerre, mentre il passaggio da Salins era protetto dalla lega con Ottorino, duca di Borgogna e, a quel tempo, signore appunto di Salins<sup>83</sup>. Il 13 giugno 1274 si ebbe infine la promessa fatta dal vescovo di Sion a Pietro di Savoia di mantenere sicure le strade nei territori sottoposti alla sua giurisdizione e di punire i malfattori<sup>84</sup>.

Nei primi anni del sec. XIII Jocelinus de Castello era visdomino di Sion e possedeva numerose signorie in Val d'Ossola; Pietro, suo fratello, era allora *maior* di Visp: in tali vesti, essi estesero la loro influenza su vasta parte del comitato. Ricordiamo, ad esempio, per l'importanza logistica che vi era connessa, l'acquisto da parte di Jocelinus di « omnes homines quos (Guglielmo figlio di Corrado di Moerell aveva) in valle de Simplon et quicquid iuris, actionis et domini (habebat) in eodem... »<sup>85</sup>. Con i de Castello si imparentarono i conti di Biandrate, quando Goffredo sposò Aldisa figlia di Perenerius. Il documento che ricorda il matrimonio è del 20 luglio 1270, ma le proprietà di Goffredo nel comitato di Sion sono documentate anche nel 1266, quando egli vendette per lire 70 ai suoi *homines* del distretto di Conches i diritti che essi gli dovevano due volte l'anno in occasione del placito generale. Che il da Biandrate fosse in quegli anni in difficoltà economiche sia a causa della guerra tra il conte di Savoia ed il vescovo di Sion, sia per la difficile situazione della « pars nobilium » lombarda, appare anche dal fatto che nel 1268 riconobbe di aver ricevuto in prestito da Enrico de Bacino la somma di L. 26. Dal documento succitato risulta che Goffredo, conte di Visp, « modo manet », col figlio Guglielmo « in loco Mararii »<sup>86</sup>.

E' probabile che la presenza del conte di Biandrate, signore anche della Valsesia e rappresentante dell'alta feudalità lombarda, tra i vassalli del vescovo di Sion abbia favorito i legami commerciali stretti

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> GREMAUD, II, n. 638.

<sup>86</sup> *Ibid.*, n. 744.

con questa terra da parte dell'*Universitas mercatorum* milanese e, in particolare, come vedremo, colla località di Visp, dal momento che l'espansione dei commerci era legata soprattutto alla sicurezza ed alla manutenzione delle strade e che ciò si otteneva solo attraverso accordi stipulati coi signori, le cui terre erano attraversate dalle vie di traffico.

L'antichissima strada che portava da Macugnaga al valico di Monte Moro era stata infatti rimessa in efficienza proprio da Goffredo di Biantate quando, nel 1247, era divenuto signore della Valle Anzasca, cedutagli dagli abitanti a garanzia di un prestito di L. 50 imperiali<sup>87</sup>. Essa servì dapprima al commercio interno, ma fu poi usata, come si è detto, per il commercio internazionale almeno fino alla fine del Trecento.

Nel maggio 1269 il vescovo, assieme al visdomino, al *major*, al saltario e ai cittadini di Sion, emanava nuovi statuti, nei quali hanno una parte rilevante le disposizioni relative ai mercanti ed alle loro mercanzie. Si stabiliva, tra l'altro, «... ut nullus sit socius de mercibus que causa vendi infra patriam venerunt a pertica Montis Jovis (Mont Joux, presso il Gran S. Bernardo) et ab Octans superius et ab aqua que dicitur Lyestinaschi et a Forcha de Conches inferius, nec alibi infra dominium...», ossia dalle terre del conte di Savoia, signore appunto del Vallese dalla Croce d'Ottens, e poi dalla Morge de Conthey, fino al lago di Ginevra. Inoltre, si davano norme precise per i mercanti in Sion, e si fissava il calmere dei prezzi per le carni e per gli animali (arieti, pecore, capre, buoi, vacche, porci, vitelli, agnelli, capretti, ecc.). Sono citate anche le *nundinae* locali, e ricordati i fabbri che lavoravano il rame, ecc.<sup>88</sup>

In quel periodo — ed anche questo è un segno della ripresa dei traffici — i redditi dei pedaggi e soste spettanti all'episcopato sedunense vennero dati in feudo a numerosi signori locali. Il 22 luglio 1272, il vescovo, Rodolfo di Valpelline, concedeva ad Aimone di Leuk signore di Ayent due oboli su ogni balla di merce, uno, « nomine ponderis » e l'altro « nomine de la sosta », il che fa capire come a Leuk, uno dei principali posti di pedaggio del Vallese, esistesse anche una pesa ufficiale. Qualche giorno dopo veniva infeudato Pietro Leoni di Granges (presso Martigny) del pedaggio dell'omonima castellania, am-

<sup>87</sup> E. BIANCHETTI, *L'Ossola*, cit., p. 192 ss.

<sup>88</sup> GREMAUD, II, n. 751.

montante ad un denaro per balla e a due per ogni cavallo in transito, coll'obbligo di migliorare la strada che « a villa de Granges superius » attraversava i prati della castellania, e di riparare i danni, compresi quelli provocati dal Rodano « diruptione seu magna aquarum inundatione . . . »<sup>89</sup>.

Il 14 gennaio 1272, Bugerus de Arcu e Albertus Liprandus, « sindici et procuratores communitatis Mediolani . . . et nuncii et procuratores negotiatorum », riconobbero ad Umberto de Gavio, cittadino di Sion, e ai suoi eredi, in perpetuo, un ulteriore aumento del pedaggio, pari ad un denaro viennese « super qualibet balla eundo in Franciam sive redeundo Francia, que itur per stratam Vallesii . . . pro manutenendo stratum et pontes de subtus Vertrey, ubi dicitur es Valos sive Langhenum . . . »<sup>90</sup>. Nello stesso periodo<sup>91</sup>, i medesimi sindici del comune e dei mercanti di Milano e di Pistoia, riconobbero « voluntarie » al vescovo di Sion un supplemento di pedaggio molto consistente: 12 denari mantovani per ogni balla di stoffa di Francia e di stoffe intessute d'oro o di seta e per ogni cavallo « de warda »; 6 denari per le balle di fustagni, lane, cere, cordovani, aghi, merzerie, armature, ecc.; 2 denari per le balle di ferro, azarii e ogni altro metallo, salvo l'oro e l'argento. Tutto quanto sopra, senza pregiudizio « de antiquis pedagiis » che venivano esatti a Sion, a Briga, al ponte di Riddes. Concessero al vescovo anche 1 denaro per balla da destinare alla manutenzione del ponte delle Granges di Martigny, ed uno per la sosta in quella stessa località. Le medesime concessioni furono fatte anche al già menzionato senescalco Guglielmo. Da parte sua, Rodolfo di Valpelline era tenuto ad ordinare ai ligatores ballarum di Briga di stare agli ordini dei mercanti e a permettere che questi ultimi, o i loro nuntii, potessero far slegare o legare le balle stesse « quandocunque voluerint et a quibuscunque voluerint ». Come ulteriore garanzia che le merci sarebbero state pesate in modo esatto, si chiedeva che i ponderatores ballarum di Briga fossero obbligati a nominare, ogni anno « de consilio duorum vel trium mercatorum », « unum bonum et fidelem hominem de Briga ponderatorem ad ponderan-

<sup>89</sup> *Ibid.*, nn. 778, 781.

<sup>90</sup> *Ibid.*, n. 787; GAROBBIO, I, n. 3; M. C. DAVISO, *La route*, dit., p. 547 e n. 4.

<sup>91</sup> Il documento, acefalo, manca della datazione, ma è pubblicato dal GREMAUD sotto gli anni 1271-1273, epoca dell'episcopato di Rodolfo di Valpelline.

dum ballas mercatorum », il quale avrebbe dovuto giurare, alla presenza del *major* di Naters, di esercitare in modo onesto il suo ufficio. Altrettanto veniva chiesto per i « vecturales terre domini episcopi ». Il documento indica tra le località frequentate dai mercanti di Milano e di Pistoia la strada « de Aierto usque ad Vespiam » (da Ayent a Visp). Il 22 novembre 1276 Johannes Liprandus ed Henricus de Arcurii (parenti forse dei procuratori che avevano agito nel 1272) chiedevano al conte Filippo di Savoia una riduzione del pedaggio percepito nei luoghi di S. Maurizio, poco a nord di Martigny, e di Villeneuve sul lago di Ginevra, lungo la strada per Portarlier e le fiere della Borgogna, sulle balle di lana che vi transitavano e per le quali i milanesi pagavano una quota anche « pro surepesio » (come sovrapprezzo).

Un esempio del tempo che un viaggiatore, non mercante, poteva impiegare da Lione a Milano è quello fornito dal viaggio compiuto nel 1275 dal pontefice Gregorio X, di ritorno dal Concilio tenuto in quella città. Il papa era a Losanna il 6 ottobre; a Sion il 27; traversò il Semplione, passando per Briga, e il 12 novembre giunse a Milano<sup>92</sup>: tuttavia, si tratta in questo caso di un personaggio d'eccezione, le cui tappe erano con probabilità lunghe e frequenti, per dovere d'ufficio.

Negli anni che seguirono, diritti di sosta, pedaggi, ecc., sempre più frazionati, vennero venduti o ceduti dal vescovo, o dati in feudo ad enti ecclesiastici e a signorotti locali, coll'intento evidente di ridurre, suddividendoli, i gravosi impegni derivanti dalla manutenzione delle strade, ponti e argini e di meglio garantire la sicurezza dei mercanti e delle loro merci impegnando direttamente anche coloro che potevano, con facilità, trasformarsi in briganti lungo gli itinerari commerciali.

Mano a mano che si precisavano e rafforzavano gli interessi economici e commerciali della via del Vallese, si ebbero altri trattati d'alleanza: ad esempio, quello stipulato tra i vescovi di Sion e Coira (si vedrà più avanti la strada che doveva essere garantita), il cui testo è purtroppo scomparso<sup>93</sup>; quelli del 1289 tra Amedeo V, conte di Savoia e i nobili del Vallese<sup>94</sup>; e tra Amedeo V e il conte di Salins<sup>95</sup>;

<sup>92</sup> GREMAUD, II, n. 883.

<sup>93</sup> *Ibid.*, n. 914, 1 dicembre 1282.

<sup>94</sup> *Ibid.*, n. 994.

<sup>95</sup> BIANCHI, p. 51, agosto 1289.